

L'ETÀ CAROLINGIA ED IL SACRO ROMANO IMPERO

Sommario: 1. Il Sacro Romano Impero. - 2. I caratteri dell'Impero carolingio. - 3. Il sistema feudale. - 4. I Carolingi e la Chiesa: la rinascenza carolingia. - 5. Il tramonto del Sacro Romano Impero.

1. IL SACRO ROMANO IMPERO

A) La caduta dei Merovingi e i maestri di palazzo

Già all'inizio dell'VIII secolo, la dinastia dei Merovingi era avviata verso un rapido quanto inesorabile declino. Il potere, solo formalmente detenuto dal Sovrano, era nei fatti esercitato dai maggiordomi di corte o **maestri di palazzo**, sovrintendenti del palazzo reale. La morte senza eredi di Teodorico IV, ultimo re merovingio, avvenuta nel 737, spianò la strada al cambiamento, così che **Pipino il Breve**, maestro di palazzo dell'*Austrasia*, nel 751 poté ratificare la situazione di fatto convocando un'assemblea di nobili, che depose il re "fantoccio" Childerico III e proclamò Pipino re dei Franchi. Si pose così termine alla dinastia merovingia, dando inizio a quella che sarà poi detta *carolingia* e che avrà in **Carlo Magno** (figlio di *Pipino il Breve*) il suo più illustre esponente.

B) L'ascesa di Carlo Magno

Carlo Magno, infatti, tra la seconda metà dell'VIII secolo e la prima metà del IX secolo, diede vita ad un impero di **vaste proporzioni**, in grado di riunire in un **solo Stato** quasi tutta la cristianità occidentale: di esso facevano parte i territori che oggi corrispondono a: **Francia, Belgio e Paesi Bassi, Lussemburgo, Svizzera, Germania occidentale e Spagna nord-orientale**. Anche l'**Italia settentrionale** entrò a farne parte.

Furono sottomessi anche i Longobardi, e se formalmente il loro *Regnum* continuava ad esistere, nei fatti era suddito della corona franca, senza contare che tutta l'Italia centrale era da considerarsi una sorta di **protettorato** in quanto occupata dalle terre pontificie, strettamente legato al sistema che faceva capo ai Franchi. Tale impero si poneva, nei progetti di Carlo Magno

favoriti dalla Chiesa, come **erede dell'Impero romano**, sorretto dalla fede cristiana che garantiva la legittimazione del potere dell'imperatore.

L'occupazione di Pavia nel 774, da parte di Carlo Magno, determinò la fine del Regno dei Longobardi: pur non venendo materialmente distrutto, il regno fu nei fatti esautorato. Il figlio di Carlo Magno si insediò infatti a Pavia come luogotenente del re. Nel secolo IX il regno cambiò nome in *Regnum Italiae*.

Nella notte di Natale dell'800 Carlo Magno fu **incoronato imperatore** da Papa **Leone III**, con una cerimonia che sanciva al livello più alto il ruolo del re dei Franchi come protettore della **Chiesa Romana**. Risorgeva in Occidente un impero di prestigio pari a quello orientale.

L'impero era «**Romano**» poiché Roma si configurava, in contrapposizione a Costantinopoli, come l'epicentro spirituale, culturale e politico dell'Occidente.

Si trattava soprattutto di un *impero cristiano*: Carlo Magno amava porsi come successore degli imperatori che, da Costantino in poi, furono consacrati tali dalla Chiesa. L'incoronazione imperiale di Carlo Magno sancì dunque la nascita del **Sacro Romano Impero** (la cui "capitale" fu fissata ad Aquisgrana), in cui la nozione stessa di sovranità era inscindibile dalla dimensione religiosa.

Carlo, cioè, si identificava nell'*advocatus ecclesiae*, difensore della Chiesa dai suoi oppositori. Veniva così realizzato l'*ideale agostiniano* di un impero cristiano in cui la città terrena prefigurava la città di Dio.

2. I CARATTERI DELL'IMPERO CAROLINGIO

Dal punto di vista dell'amministrazione interna e dell'organizzazione dei territori il Sacro Romano Impero di Carlo Magno, pur conservando alcune caratteristiche dei regni romano-germanici, presenta alcuni elementi nuovi legati a un notevole sforzo di *centralizzazione*.

a) L'amministrazione centrale

L'amministrazione interna faceva capo al **palazzo** (*palatium*), termine con il quale si indicava sia la residenza del sovrano sia l'intero corpo di funzionari e dignitari di corte addetti alle diverse mansioni. Tra questi vi erano poi tre "ufficiali" destinati alla guida di settori specifici e particolarmente importanti:

— l'*arcicappellano*, capo dei chierici di palazzo e preposto alla guida degli affari ecclesiastici;

- il *cancelliere*, un ecclesiastico a capo del personale addetto alla redazione di diplomi, lettere del re e testi legislativi;
- i *conti palatini*, responsabili dell'amministrazione della giustizia.

Questi funzionari, insieme al personale ad essi sottoposto, costituivano un embrione di amministrazione centrale, più avanzata rispetto ai regni precedenti ma comunque non paragonabile alle strutture dell'impero bizantino.

b) L'organizzazione e il controllo del territorio

Il controllo di un territorio vasto e caratterizzato da tradizioni e popoli differenti come quello dell'impero carolingio avrebbe richiesto risorse e mezzi che Carlo non possedeva. A livello locale rimasero dunque in vigore gli ordinamenti e le leggi preesistenti alla conquista, soprattutto nel campo del diritto privato, mentre le novità più importanti si ebbero soprattutto nella *divisione del territorio* e nella *scelta dei funzionari regi*.

In alcune regioni, infatti, come l'Aquitania e l'Italia, Carlo costituì regni nuovi e dotati di ampia autonomia, affidandone la corona ai figli.

Dove ciò non avvenne, cioè nella maggior parte dei casi, egli creò **distretti territoriali** più o meno ampi, affidati a funzionari con il compito soprattutto di provvedere alla *difesa* e alla *amministrazione della giustizia*. Tali distretti si chiamavano: **contee**, affidate a un *conte*; **marche**, distretti di frontiera, più ampi rispetto alle contee e a più forte carattere militare, affidati a un *marchese*; **ducati**, i distretti di maggiore estensione, disegnati per includere gruppi omogenei di popolazione. Venivano cioè creati per includere in un unico territorio gruppi etnici ben definiti e consapevoli della propria identità (come per esempio in Baviera o in Bretagna). L'amministrazione era affidata a un *duca*.

È importante soffermarsi sul modo in cui questi funzionari pubblici venivano ricompensati, dato che è nell'ordinamento dell'impero carolingio che sono da ricercare le radici di quel sistema feudale che costituisce uno dei tratti più caratteristici dell'età medievale.

Il funzionario — conte, marchese o duca — era di norma un nobile già in possesso di un patrimonio fondiario di famiglia (allodio). Come ricompensa del suo servizio egli riceveva tuttavia *la rendita dei beni terrieri associati all'ufficio* svolto, nonché i proventi di multe e confische. Infine, per assicurarsene ulteriormente la fedeltà, l'imperatore li costituiva suoi vassalli, cedendo loro un *beneficio*, cioè altri fondi di cui essi potevano sfruttare la rendita. I funzionari imperiali di Carlo, dunque, erano titolari di un ingente

patrimonio terriero, e dei diritti che ne derivavano, che ben presto iniziarono a considerare ereditario.

Consapevole della forza che questa situazione comportava, Carlo ideò una serie di **contrappesi** al potere dei suoi funzionari. Innanzitutto egli fece stanziare all'interno dei diversi distretti alcuni suoi fedeli diretti, i cosiddetti *vassi dominici*; in secondo luogo, fece ampio ricorso all'istituto delle *immunità*, perlopiù ecclesiastiche, al fine di ridurre la giurisdizione dei funzionari.

Le *immunità* erano porzioni di territorio, facenti capo perlopiù a chiese e monasteri e sottoposte all'autorità ecclesiastica, che godevano di un *regime fiscale e giuridico* particolare. In esse la riscossione delle imposte e l'amministrazione della giustizia, infatti, non erano affidate al funzionario regio bensì al vescovo o all'abate. Si creavano così «isole di giurisdizione» che limitavano l'autorità dei conti, dei marchesi o dei duchi.

Questo tipo di organizzazione finiva con il creare sul territorio una rete di poteri locali potenzialmente eversivi dell'ordine imperiale, in quanto dotati di larga autonomia, di cospicui mezzi finanziari e militari, nonché di grande prestigio. La situazione restò sotto controllo finché Carlo Magno rimase in vita, ma esplose, come vedremo più avanti, alla sua morte, portando con sé la disgregazione della struttura imperiale e l'esplosione dei particolarismi che caratterizzano i secoli IX e X.

c) L'attività legislativa

Abbiamo già detto che in generale nei territori dell'impero carolingio restarono in vigore gli ordinamenti e le legislazioni precedenti alla conquista franca.

Tali legislazioni venivano talvolta integrate, su singole materie, da alcune leggi imperiali dette **capitolari**, emanate nel corso di particolari assemblee legislative, presiedute dall'imperatore, chiamate **placiti**.

Il *placito* si riuniva due volte l'anno, ad ottobre e a maggio. All'interno dell'assemblea, cui oltre all'imperatore erano presenti i suoi principali consiglieri, l'alta aristocrazia e i vassalli, si discutevano i principali problemi dell'impero, e se ne prospettavano le soluzioni. Questa attività si concretizzava in *leggi formate da brevi articoli (capitula)*, che riguardavano soprattutto l'ordinamento ecclesiastico e il diritto pubblico.

Particolari erano invece i *capitularia de legibus addenda*, che integravano con decisioni dell'assemblea le legislazioni particolari dei vari territori dell'impero.

Al fine di controllare l'operato dei funzionari regi, nonché l'applicazione dei capitolari, Carlo istituì le figure dei **missi dominici**, veri e propri *ispettori* che, a due a due (di norma un laico e un ecclesiastico), ogni anno

visitavano i distretti dell'impero, dotati di ampi poteri. Essi rappresentavano direttamente l'imperatore e a lui facevano rapporto al loro ritorno.

3. IL SISTEMA FEUDALE

A) Caratteri generali dell'organizzazione feudale

Tra gli elementi caratterizzanti il sistema politico-sociale dell'età carolingia, il feudalesimo è senza dubbio quello che più ha influenzato l'intera epoca medievale. Il «**feudo**» divenne, con i Carolingi, l'**elemento base** dell'organizzazione politica.

Alla base del feudalesimo vi era il **vassallaggio**, ossia un *legame personale* di fedeltà tra un *signore*, di norma un ricco proprietario fondiario, e un uomo libero, il *vassallo*, che era solitamente un guerriero a capo di una milizia personale.

Il vassallaggio si sostanziava in un **contratto**, in base al quale le parti si davano reciproci diritti ed obblighi: il **dominus** doveva garantire la protezione e il mantenimento del vassallo, il quale, a sua volta, si impegnavano a fornire, in determinate circostanze, il servizio militare al suo "signore".

Il sistema feudale ebbe ripercussioni notevoli nella formazione dell'embrionale **diritto pubblico carolingio**. Il primo istituto ad esserne influenzato fu senza dubbio la monarchia. Il sovrano da una parte era **re per grazia di Dio**, dunque giudice supremo e legislatore del popolo; dall'altra era **signore feudale lui stesso** e aveva pertanto una serie di **doveri** verso i vassalli, i quali si configuravano a loro volta come titolari del **diritto di resistenza** e di **disobbedienza**, qualora il re fosse venuto meno agli obblighi derivanti dal rapporto vassallatico.

Ulteriore novità fu rappresentata dall'**ereditarietà dei pubblici uffici**, che generò una situazione di sostanziale **indipendenza dei nuovi funzionari** in cui si rifletteva il carattere fondamentalmente **centrifugo** del feudalesimo, proprio in un impero che lo aveva concepito per salvaguardare la propria coesione.

Nel dibattito storiografico, particolarmente controversa è la questione relativa alle **origini del feudo**. Già nel Trecento, Andrea d'Isernia considerò l'origine del feudo non come un fenomeno antico bensì come un «*nomen novum*». Fu però **Carlo Molineo** (Charles Dumoulin) a costruire l'ipotesi più accreditata, che considerava il feudo un'invenzione dei Franchi all'inizio del V secolo (sotto la dinastia merovingia) poi estesa in tutta Europa.

Il rapporto di vassallaggio era composto da **tre elementi**: personale o *fidelitas* (indicante il rapporto tra signore e suddito, di origine germanica); reale o *beneficium* (concessione patrimoniale dettata come remunerazione

per i servizi svolti, di origine ecclesiastica); formale o *immunitas* (prodotto dell'antichità romana). I tre elementi testimoniano la confluenza nel feudo delle tre «**forze storiche**» che caratterizzavano il Medioevo: la **germanicità**, la **romanità** e la **Chiesa**.

B) L'elemento personale del rapporto: la *fidelitas*

La *fidelitas* costituiva l'elemento personale del rapporto feudale; tale concezione nacque a **Costantinopoli** nel V secolo, dalla consuetudine da parte del sovrano di richiedere un giuramento di fedeltà ai propri funzionari.

Nel **Concilio di Toledo del 633** si parlava di un giuramento, chiamato *fidelitas*, che i partecipanti rivolgevano al re. Carlo Magno pretese che tutto il popolo rispettasse il vincolo di *fidelitas* (originariamente imposto a pochi servitori), trasformandolo così in un dovere morale di tutti i sudditi. Il rapporto tra suddito e cosa pubblica cambiò al punto tale da far coincidere l'**idea di reato** con l'**infedeltà al sovrano**. Con l'affievolirsi, dopo Carlo Magno, del potere monarchico, la *fidelitas* acquistò un carattere **bilaterale** ed imitatorio di modelli privatistici: il vincolo tra suddito e sovrano si configurava come un **rapporto contrattuale**, avente come causa la fedeltà a fronte della prestazione di protezione.

Il termine *vassus* veniva utilizzato nella Gallia dell'VIII secolo per indicare un servitore legato al proprio signore da uno speciale rapporto personale di protezione e di obbedienza, che evocava quello del *libertus* che, nel diritto romano classico, doveva fedeltà e servizi al *dominus* che lo aveva liberato e che in periodo tardo-romano si trasformò nella *commendatio in manus* e che si instaurava a seguito di un'apposita cerimonia (il cd. *omaggio*).

Il legame del *vassus* col re, benché forte, non era indissolubile; vi era, in proposito, un capitulare di Ludovico il Pio (risalente all'816) che elencava **cinque cause di risoluzione del legame**:

- **richiesta** di prestazioni non dovute;
- **congiura** del re contro il servitore;
- **adulterio** del re con la moglie del servitore;
- **attacco** a spada contro il servitore;
- **omissione** di protezione.

Si noti che le fattispecie appena elencate erano corrispondenti in larga parte a quanto previsto dall'**Editto di Rotari** (raccolta scritta delle leggi dei Longobardi) del 643 per l'emancipazione del figlio che conferiva al rapporto vassallatico una valenza etico-familiare.

C) L'elemento patrimoniale: il *beneficium*

L'elemento patrimoniale del rapporto vassallatico era costituito inizialmente dai *beneficia*, remunerazioni concesse ai sudditi che offrivano le loro spade al servizio della corona.

L'origine dei *beneficia* è tradizionalmente ricondotta all'epoca delle avanzate musulmane; infatti, al fine di fronteggiare tale minaccia era necessario investire molto **nell'equipaggiamento** dei combattenti che si armavano a loro spese: per questo sarebbero stati concessi a costoro una serie di *beneficia* volti a formare una potente schiera di cavalieri considerati l'**armata** vincente nelle battaglie.

In seguito si scoprì che la sconfitta dei musulmani a Poitiers nel 732 avvenne principalmente per l'impegno della fanteria (che aveva armamenti meno costosi), e che, quindi, i *beneficia* non avevano nessun tipo di collegamento con l'Islam. Furono invece le frequenti mobilitazioni dei sudditi nel periodo carolingio a contribuire all'elargizione dei *beneficia*, elemento che portò alla formazione dell'**esercito più potente di Europa**.

La più antica forma di *beneficium* militare era la *precaria* (forma di concessione agraria delle terre della Chiesa), da non confondere con l'antico *precarium* romano che era un titolo di *possesso* e presentava i caratteri della **provvisorietà, informalità e gratuità**.

La *precaria*, invece, era **onerosa, formale** e a **termine**; questo istituto, tra la fine della dinastia merovingia e l'inizio di quella carolingia, assunse una natura particolare trasformatosi in **atto unilaterale** del sovrano in luogo della tradizionale richiesta del futuro concessionario seguita dalla libera contrattazione tra le parti. La *precaria* svanì presto dalla scena giuridica, anche se rimase in vita la concessione delle **terre** che facevano parte del patrimonio **ecclesiastico** ai militari fedeli alla corona.

D) L'elemento formale: l'*immunitas*

Dopo la *fidelitas* ed il *beneficium*, il terzo elemento del rapporto vassallatico era costituito dall'*immunitas*. Il contenuto specifico di tale istituto (in vigore già a partire dal VII secolo) pare potersi rinvenire nel divieto, fatto agli ufficiali pubblici, di esercitare la giurisdizione, di compiere atti preliminari o conseguenti ad un giudizio, di riscuotere ammende o tributi all'interno del feudo.

Probabilmente l'istituto in questione affonda le radici nella concezione stessa della *precaria*, che essendo un *beneficium* su terre ecclesiastiche **sottraeva le stesse al potere fiscale del re**.

L'*immunitas* costituisce, dunque, un privilegio con carattere negativo, in quanto si limita ad impedire l'*introitus*, la *districtio* e l'*exactio* in una terra dell'impero.

4. I CAROLINGI E LA CHIESA: LA RINASCENZA CAROLINGIA

La caratteristica costante per tutta la durata della dinastia dei Carolingi fu il forte **legame** che essi avevano con la **Chiesa di Roma**.

Tale legame fu suggellato dal supporto militare dato dai Franchi al papa in occasione dei conflitti che portarono alla sottomissione dei Longobardi e alla conversione dei Sassoni.

I Franchi, in veste di paladini e protettori della Chiesa, resero obbligatorio per i loro sudditi il **pagamento delle decime**. Non solo: attraverso la politica di alfabetizzazione inaugurata da Carlo Magno venne data una forte spinta allo **studio della Bibbia**, della lingua latina, nonché delle collezioni canoniche e della liturgia romana.

Questo nuovo fenomeno culturale passò alla storia come «**Rinascimento carolingio**».

A sua volta la Chiesa non solo sosteneva la dinastia e le sue politiche, contribuendo a creare un'aura trascendente sulla monarchia, ma fornì all'amministrazione laica, per lunghi periodi, una schiera di ecclesiastici colti e preparati da collocare nella **cancelleria** reale.

I rapporti tra imperatore e pontefice trovano origine nell'intervento di *Pipino il Breve* in Italia per difendere papa Stefano III dai Longobardi. Pipino condusse due campagne in Italia contro il re longobardo Astolfo (754 e 756), e dopo averlo sconfitto restituì al Papa le terre bizantine dell'Esarcato e della Pentapoli precedentemente sottrattegli.

5. IL TRAMONTO DEL SACRO ROMANO IMPERO *

Con il Sacro Romano Impero, nell'VIII secolo, si tentò di realizzare una antesignana **idea di Europa**, non dissimile da quella che percepiamo noi oggi.

Carlo Magno ebbe l'ambizione di **riunire popoli differenti**, di origini romane e germaniche.

Il progetto di Carlo Magno e di Leone III si rivelò troppo avanzato per i tempi e non sopravvisse all'imperatore. Il permanere della **concezione patrimoniale del potere**, nonostante il tentativo di costruire una burocrazia centralizzata da parte di Carlo, fece in modo che alla scomparsa del sovrano i **poteri locali** tornarono a essere protagonisti effettivi della scena politica e militare.

* Si noti che la Corona e il titolo di “*Imperatore del Sacro Romano Impero*” (ereditata successivamente dalla dinastia degli Asburgo) rimane, *anche se solo formalmente*, in vigore fino al 1806, quando fu ufficialmente abrogata da Napoleone Bonaparte.

Alla morte di Carlo Magno nell'814, gli succedette come imperatore suo figlio Ludovico il Pio. Con l'**ordinatio imperii del 817** questi dispose che alla sua morte l'impero sarebbe spettato a suo figlio Lotario. Le disposizioni di Ludovico non furono, però, rispettate, in quanto alla sua morte si aprì fra i suoi tre figli (Lotario, Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo) una feroce lotta per la successione.

Questa si concluse con il **Trattato di Verdun** dell'843, con il quale si attribuiva il titolo imperiale a Lotario e si realizzava una spartizione territoriale dell'Impero fra i tre fratelli.

Da quel momento in poi, il **titolo imperiale**, formalmente ancora riconosciuto ed assegnato ad un sovrano, iniziò a perdere ogni rilevanza politica, a fronte del progressivo affermarsi dei nascenti *regni franco e germanico* (guidati inizialmente da Carlo il Calvo e Ludovico).

Di fatto, il potere veniva esercitato da quei soggetti che in virtù di *ampi possedimenti fondiari* erano in grado di legare a sé folte *clientele armate*, e dunque di esercitare *funzioni di natura pubblica* come **riscuotere le imposte, amministrare la giustizia e difendere il territorio**. È importante notare che solo alcuni di questi poteri erano di origine feudale, nascevano cioè da un rapporto di vassallaggio tra il re e il suo vassallo o tra il vassallo e un suo sottoposto. Molti di essi erano infatti "abusivi", come diremmo oggi, nascevano cioè spontaneamente sul territorio in virtù della possibilità di fatto che alcuni nobili o ecclesiastici avevano di esercitare le funzioni pubbliche.

Per indicare questa situazione, tipica dei secoli IX – X, alcuni studiosi preferiscono parlare di "*signoria bannale*", e non di "*signoria feudale*", proprio per indicare che il potere effettivo derivava dalla concreta possibilità di esercitare il *bannum* (potere di comando per finalità di carattere pubblico), piuttosto che da un originario vincolo feudale tra signore e vassallo.

L'incastellamento

A favorire il sorgere «spontaneo» di centri di potere dal basso contribuirono poi le esigenze di difesa del territorio da aggressioni esterne. Tra IX e X secolo, infatti, i confini dei regni nati dalla spartizione dell'impero di Carlo erano messi sotto pressione da popolazioni seminomadi che arrivavano da Est (gli *Ungari*) da Nord (i *Vichinghi*) e da Sud (i *Saraceni*). Le incursioni erano a scopo di razzia più che di conquista, difficili da prevedere e da respingere da parte degli eserciti regali. Così, ancora una volta, furono i poteri già presenti sul territorio a organizzare la difesa, *rafforzando la cinta muraria delle città e costruendo nuovi castelli e fortificazioni* (è il fenomeno cosiddetto dell'**incastellamento**, le cui testimonianze sono ancora oggi evidenti in tutta Europa). Tutto ciò avveniva indipendentemente dal consenso dei poteri «centrali» e con l'**appoggio delle popolazioni locali**, che in cambio della propria sottomissione al signore del castello, diventato il vero centro del governo, ricevevano riparo e difesa armata.